

APPUNTI SUL VIDEO

di GIOVANNI CESAREO

Il «com'eravamo» che piace alla TV

Ieri e Oggi continua ad accumulare le sue stagioni. Da gran tempo, ogni anno ne va in onda una nuova edizione. Probabilmente, ormai potrà contare su un pubblico di affezionati...

Lo spettacolo c'è

Ancora una volta, tuttavia, l'occasione è sfruttata al minimo. In definitiva, pur nei suoi limiti, questo Ieri e Oggi potrebbe costituire ogni volta, come spunto per confronti e riflessioni sull'evoluzione (o sull'involuzione)...

Nelle scorse settimane, una serie di ben diverso gusto e spessore. Foto di gruppo, ha mostrato come si possano imbastire discorsi sul filo della memoria, utilizzando il materiale registrato per rievocare atmosfere e atteggiamenti culturali, situazioni produttive, anche momenti politici del mondo dello spettacolo...

Sono tempi, questi nei quali mi pare si avverta un acuto bisogno di rivedere gli anni trascorsi, anche i più recenti, per rivivere il corso della luce delle esperienze successive. In un'epoca di mutamenti tanto rapidi e profondi, è essenziale il rivedere le

possibili scelte cui ci si trova dinanzi, volta per volta, e analizzare come e perché le scelte compiute — che magari allora sembrarono inevitabili — ci abbiano portato alle circostanze in cui viviamo. Analizzare il passato a confronto col presente significa anche ottenere qualche indicazione sulle nuove scelte che oggi si presentano e sul futuro che esse potrebbero prepararci.

La televisione potrebbe essere uno strumento prezioso di questa analisi, a molti livelli. A patto, ovviamente, che non si scelga la solita chiave del «com'eravamo», puramente rievocativa, nostalgica, più o meno incline al mito; o si mantenga viva, invece, lo spirito critico e di confronto.

Qui, molte testimonianze del passato potrebbero acquistare valore: perché certamente a formare il nostro passato hanno contribuito i più diversi elementi; e, per riprendere un discorso elaborato oggi da alcuni giovani storici, nelle più diverse manifestazioni dello spettacolo, del costume, della vita quotidiana è possibile rinvenire tracce importanti del processo che — tra sussulti, contraddizioni, bruschi arresti — ha formato il nostro presente e oggi continua a dipanarsi verso il futuro.

L'inchiesta invece no

Qualche anno fa Comencini ripropose l'itinerario di una sua vecchia inchiesta sull'infanzia, intervistandone per la seconda volta, a distanza di anni, i protagonisti, ormai cresciuti, e mettendo così a confronto due epoche. Ancora negli anni 60, al Premio dei Colli, ricordo che interessantissimi spunti di riflessione emergevano dal puro e semplice accostamento di due inchieste di Sabel condotte in tempi diversi.

E poi si potrebbe arrivare — con ottimi effetti spettacolari — anche al confronto tra dichiarazioni di uomini politici rilasciate in occasioni differenti sullo stesso argomento: altro che lo Ieri e Oggi punteggiato dai simplici dell'attore e dai bamboleggiamenti della cantina.



Alla manifestazione di Taormina anche Tarkovski e Schlesinger

E David premiò Golia

La nostrana controfigura dell'«Oscar» è riuscita a fregiarsi della presenza di grandi autori - Ampia rassegna della produzione cinematografica del regista sovietico e di quello inglese, che hanno vinto il «David di Donatello»

Dal nostro inviato

TAORMINA — Ma è stato davvero David a uccidere Golia? O viceversa? È da un quarto di secolo, ormai, che fa mostra di sé il «David di Donatello», tradizionale appuntamento squisitamente divistico del cinema in Italia. Si è parlato varie volte, in tutti questi anni, di «brutta copia dei Premi Oscar». Non ci pare un argomento. L'Oscar è già una brutta copia di se stesso, ma gli Oscar attorno la maggiore industria che produce film. Il David è lontano mille miglia dai luoghi e dai momenti concreti del cinema. Ci corre più o meno la stessa differenza che passa tra una polistiana di Gagarin e una massaiata di Gallarate con la tintarella. Quindi, c'è poco da sottostimare. Non serve neppure stare a dire che il «David di Donatello» non fu mai vera gloria. Con rispetto parlando, anche

gli Oscar sono stati tirati appresso a stelle, comete, pianeti morti, pulviscoli. Non a caso, i «grandi» del cinema ci tengono a tenerli in gabinetto. I premi, insomma, sappiamo bene quanto valgono. Eppure, nel 1980, chi più ne ha, più ne mette. Venezia val bene un Leone. Soltanto dieci anni fa, un cineasta di grido avrebbe rifiutato qualunque patacca potesse insidiare l'incensurabilità del suo almeno presunto talento. Del resto, proprio l'edizione 1971 del «David di Donatello» (tenutasi eccezionalmente alle Terme di Caracalla a Roma, «per salvare Venezia»: miracoli della politica e misteri della geografia) fu quasi una passerella di controfigure.

Ma il tempo vola e gioca a favore del David. Quando i valori barcollano e si fanno incerti, «falsi simili» salgono alle stelle. Ecco, dunque, che l'opoleosi turistica di Taormina dà scacco matto, in termini di severa qualità, alle accalate e acculturate estati metropolitane. A ritirare il David di Donatello, quest'anno, vengono, e senza paracadute, due attori cinematografici di prima grandezza, il sovietico Andrej Tarkovski (Premio David intitolato a Luciano Visconti) e l'americano John Schlesinger («David Europeo») in carne ed ossa con molti film al seguito. Di Tarkovski si proiettano a Taormina addirittura tutti i lungometraggi, compresa la versione originale di «Solaris» (1972) che fu oggetto di scempio memorabile sugli schermi italiani.

Che vi dobbiamo dire? Sarà che ormai il nostro è come un paese latino-americano, con le sue ineffabili rivoluzioni minute per minuto, fatte sia che le manifestazioni culturali e affini (diceva bene Totò) in Italia sono ormai tutte incongrue, come un tricheco nel Sahara. Per fortuna che resiste, come punto di riferimento, almeno la Mostra di Pesaro. Altrimenti quest'anno, con Tarkovski, il David di Donatello avrebbe mandato a segno proprio il colpo gobbo. Certo, continueremo a chiederci perché Tarkovski a Taormina e Tizio, Caio, Sempronio o i «rocks» a Roma e Milano o il seguito di «Guerra Stellare» alla Biennale di Venezia. Ma sarebbe come chiedere a un vigile urbano perché spara anziché dirigere il traffico.

Quattro chiacchiere con Michel Pergolani

Uno sbandato a tutto rock

Stasera sulla Rete due uno dei suoi «Jeans concert», con Roberto Vecchioni

ROMA — Un po' di anni fa, agli albori del Pop, si andava a Londra... A fare esperienze, ad ascoltare concerti, a vivere di rock. E si andava tutti prima o poi a casa di Michel Pergolani che a Londra c'era andato prima degli altri. Uno dei primi a vivere l'underground inglese...

settimanale musicale (a tuttotrock, ovviamente) con rubriche, cartoni animati, una band in studio dal vivo, ospiti, filmati ecc...

«E col clan dell'Altra Domenica continuerà?», «No. Abbiamo finito "in tempo" col Pappacarlo, il film di Anora dove ci siamo tutti. Il mio ruolo nel film è quello di una specie di "naquero" in moto che trascina continuamente in Vaticano mandrie di fanciulle bellissime. Ma il tutto è sempre molto, ma molto rock!».



INGLESISSIMI INVESTIGATORI

Giallo in tribunale: sono scomparsi nel nulla gli avvocati di un sensazionale processo per omicidio. Niente paura, anche se Sherlock Holmes non c'è, ci sono i Poliziotti in cilindro: i rivisti di Sherlock Holmes, in il caso, avventurosamente, senza rischio. La serie di telefilm intitolato di John Orenham (Rete uno ore 20.40) ci promette almeno un'oretta divertente.

Pergolani è riuscito a mettere un piede quasi fisso in TV dove i suoi «Jeans concert» da episodici programmi di concerti diventano una vera e propria serie (il mercoledì Rete due ore 22.55).

Peter Sellers in fin di vita

LONDRA — Peter Sellers è stato colpito da un attacco di cuore. Le sue condizioni sono state definite molto gravi. Nel maggio scorso l'attore era rimasto in ospedale a Dublino per parecchi giorni. L'attore, che ha 54 anni, soffre di cuore da sei anni. Tre anni fa gli fu applicato uno stimolatore cardiaco.

PROGRAMMI TV

- Reti 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

- Reti 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Il « Cantiere » di Montepulciano

Se facessimo cantare l'Aida ai Pollicini?

Tutta dedicata ai bambini l'edizione di quest'anno che prenderà il via venerdì

Dal nostro inviato

MONTepULCIANO — Per quanto abbiamo lasciato di buonomore Monticchiello con il suo Teatro Povero, per tanto abbiamo trovato in pieno malumore Montepulciano, con il suo «Cantiere Internazionale».



Hans Werner Henze

Il malumore è grande, perché il «Cantiere» è radicato nei luoghi, grazie alla partecipazione delle bande musicali e dei ragazzini.

«Com'è» chiediamo ad Hans Werner Henze, direttore artistico — che in così breve tempo il «Cantiere» ha coinvolto la città?

«È che è andata bene un' iniziativa che ritenevo fondamentale: l'istituzione di una scuola musicale, alla quale partecipano i bambini.

Henze ha poi lasciato a Montepulciano, come sovrintendente della scuola (e Gaston Fournier Fauci (e Gaston è il nome che risuona dalla mattina alla sera), il quale ha moltiplicato la popolazione dei piccoli musicanti.

Proprio per questo — continua Henze — ho scritto per i bambini di Montepulciano un'opera lirica, Pollicino, che avrà qui la prima assoluta assoluta. Cantano e suonano i ragazzi del luogo, ai quali, attraverso quest'opera, si fanno anche passare in rassegna le esperienze del melodramma ottocentesco, quelle del Novecento e persino dell'avanguardia. C'è in partitura anche un pianoforte preparato...

Il Gaston di cui sopra è entusiasta, ma ora un po' in apprensione, perché i «suoi» allievi passano adesso alle prove con il direttore d'orchestra, Jan Lathan-Koenig, e sono un tantino preoccupati.

Quest'anno il «Cantiere» è intitolato «Il risveglio della primavera», ed è tutto affidato ai ragazzi. L'orchestra giovanile di Londra inaugura giovedì «Pollicino», venerdì «Un concerto», e la stessa orchestra pianeggia l'assunzione dell'opera di Rossini, La Cenerentola, diretta da Gianluigi Gelmetti, nuovo direttore musicale del «Cantiere» carico di barba di grandi capelli e di lunga esperienza, il quale — come lui stesso ci dice — sta approntando una esecuzione pulita, tranquilla, senza diviti né stravaganze, lavorando bene con Giovanni Lombardo Radice, regi-

«Come si vede, hanno ragione, qui, ad essere così incavolati (ma non è la parola che Isabella Biagini riserva alla nostra TV).

Erasmus Valente

CINEMA PRIME

Tre eroi che fuggono a suon di Marsigliese

TRE EROI IN FUGA — Regia e sceneggiatura: Robert Lamoureux. Interpreti: Pierre Mondy, Jean Leffebvre, Robert Lemoine, Pierre Tornade. Conico, francese.

Amore e finta del finto Sottano comparsa e simili, destinato a celebrare, in chiave comica, le doppie glorie del Festival francese, visto sotto il suo profilo più schizofrenico, all'opera della scuffia, e dell'occupazione del suolo patrio da parte dei reduci, quarant'anni or più.

Risi per forza, i tre «militari» evocati nel titolo compaiono ripuliti fugghe dalle grinfie del sereno, usando i mezzi più diversi, ma rimirando sempre (e quasi) bloccati da esplosivi e crolli di ponti, provenienti da un ufficiale commilitone che, nell'applicare alla lettera e senza pezzi gli ultimi ordini ricevuti, si è trasformato in stambecco artificiere. E può scattare un qualche sorriso in circostanza che, a temperare il cattivo umore, sta lo stesso regista Robert Lamoureux, noto del resto anche come attore, ma invecchiato, qui, e a corteo di fatto, nella duplice veste. Nel tenuto anni evasivo (se ci si consente il facile doppio senso) della vicenda, si coglie un minimo d'ipotesi satirica, riferita a generali e altri gradoni di rango superiore, che possono essersi acciampati nei prati, e sono troppi scopati, a una durata accigliata nelle mani stanziate.

Ma il trovato stanziale, nell'insieme, e il ritmo languo. Anche perché i tre protagonisti — Pierre Mondy, Jean Leffebvre e un terzo di cui ci scappano il nome — sono, tutto sommato, solo della classe «spalla», promossi a ruoli più importanti, come appunto accade durante conflitti armati e distesi (lo stesso cinema transalpino sembra oggi in ritirata, se non in fuga).

Le opinioni conclusive, con le spiegazioni (suffice l'alle) dei nostri in transito, rimbombano comunque da presso un capotreno di Buster Keaton, The General (avere come ostel la guerra, 1926), e il confronto è schizofrenico.